

L'ECO DELLA STAMPA(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**MILANO**VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

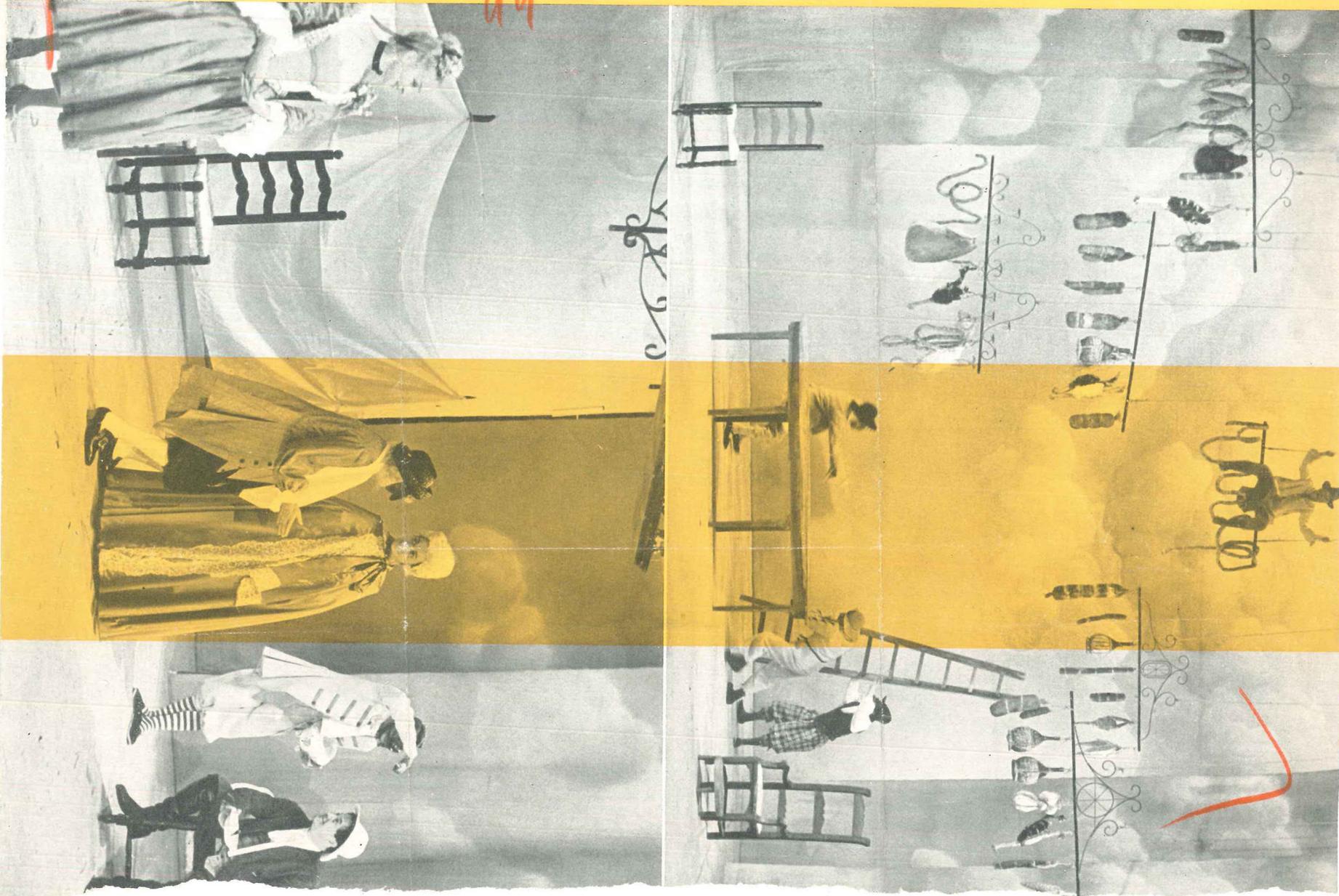
LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

RAMBIA - TORINO

- OTT. 1981

LA CAMERIERA BRILLANTE Al Teatro Carignano di Torino, prima, ed al Festival dell'Opera di Venezia, subito dopo (vedi cronaca), la Compagnia Stabile di Torino ha rappresentato la commedia di Carlo Goldoni «La cameriera brillante», regia di Gianfranco De Bosio. Il successo è stato vivissimo nelle due città. In queste fotografie; in alto: i quattro villici, Pietro Buttarelli, Bob Marchese, Virgilio Zernitz, Alessandro Esposito. In basso, da sinistra: Adriana Asti, Sergio Tofano, Gianna Giachetti, Franco Parenti e Renzo Giovampietro



L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

DRAMMA - TORINO

OTT. 1961

...nari della ambiguità la realtà della finzione e la finzione della realtà: fatta eccezione, si capisce, per larghi e vibranti e irresistibili squarci della interpretazione personale di Tino Carraro, tendente peraltro ad un eccesso di commozione che non dovrebbe essere né del finto pazzo, né del contenuto tormento raziocinante del sano di mente: sempre che sano di mente egli sia allorché ci è dato per tale. Il successo di Tino Carraro è stato grande e meritato; il resto della recitazione volenterosissima non ha fatto breccia sul pubblico, né poteva farlo quale era per due atti almeno artificiosa, cincischiata, preoccupata di sé, palesemente estranea, o non convinta, della tragedia del personaggio — il falso e il vero — che in sé riassume, attingendo ad una fonte occasionale e meschina, tanto dolore. Tutta la compagnia, il regista, gli scenotecnici, furono ripetute volte festeggiati alla ribalta alla fine della recita. In sé e per sé lo spettacolo è tale da non venir meno alla bella ricca sequenza dei più significativi del Piccolo Teatro di Milano.

Gino Damerini

**La cameriera
brillante**

Al Teatro Carignano di Torino, il 23 settembre 1961, la Compagnia del Teatro Stabile, ha rappresentato la commedia in tre atti di Carlo Goldoni (trasformata in due tempi per esigenze ed ammodernamento di spettacolo) « La cameriera brillante ». Regia di Gianfranco De Bosio. Lo spettacolo è stato portato a Venezia, per il XX Festival della Biennale, e recitato al Teatro La Fenice, il 29 settembre 1961.

■ Dice Simoni: « Quando Goldoni vuol preparare per una servetta una parte che la faccia figurare, mostra fino a qual punto conosca tutte le risorse del mestiere. Rinovava senza ambizioni artistiche, ma con quella saporita amenità che gli è propria, il materiale della Commedia dell'Arte, inventa espedienti, giochi, combinazioni accorte ed efficaci, per dar modo alla sua prediletta di strappare applausi ad ogni scena ». Fu dunque con l'idea di servire di volta in volta una servetta che gli stava a cuore, che Goldoni scrisse più d'una commedia del genere, dalla Donna di garbo alla Serva amorosa, fino al capolavoro La locandiera. Tra queste, passò di mezzo La cameriera brillante: era il momento di Giustina Campioni, che voleva rivaleggiare con la Marliani e ci riuscì, appunto, con l'aiuto di Goldoni; correva l'anno 1753, s'era d'autunno, al Teatro di San Luca, con la Compagnia di Antonio Franceschin, ottimo Argante. La piacevolissima — sulla scena come nella vita — Giustina Campioni, era effettivamente nata Bercelli, ma adottata giovinetta dal Campioni. Andò poi sposa a Bartolomeo Cavalieri, che di recitare non s'intendeva troppo e lasciò le parti di « innamorato » per adattarsi a fare il suggeritore. E mentre Giustina diventava sempre più brava ed attraente, quindi maggiormente acclamata, suo marito emulò il Bartoli, coniuge di Dora Ricci, famoso lui per le sue disgrazie coniugali, quanto la moglie per gli intrighi con la Dolfin Tron e il consigliere di stato Gratarol. Ma per noi il Bartoli è soprattutto l'autore del « Dizionario dei Comici », senza il quale Rasi non avrebbe mai composto il suo. Cavalieri, dunque, come il Bartoli, si votò alla letteratura e scrisse varie commedie non disprezzabili che furono recitate; poi si cimentò con un libretto d'opera, ed infine arricchì La Supplica di Nicolò Barbieri « ricorretta ed ampliata » pubblicata a Bologna, come pure compose La scena illustrata, raccolta di notizie sui comici antichi. (Scusate l'abbondanza di questi riferimenti: non si trat-

ta di mania erudita; ma la vita dei comici è la sola cosa che sappiamo).

La signora Nicoletta Goldoni, moglie di Carlo, da saggia genovese continuava a far finta di non capire che suo marito aveva un debole per le attrici che sostenevano, in commedia, la parte di servetta. Esse appartenevano a quel certo tipo appetitoso che Goldoni si fabbricava per sé, dopo aver ringraziato il Signore Iddio di averle già fabbricate per loro. Simoni, descrivendo questo personaggio, lo dice « popolare ripulito, agghindato, imbellettato, confettato, tutto riccioli e nastrini, tutto grazia maliziosa e scaltrezza profumata, parlante in punta di forchetta. E soprattutto personaggio a trasformazione che doveva dar modo all'attrice che lo sosteneva di abbozzarne rapidamente e successivamente tre o quattro diversi, con vispa bravura, travestendosi da dama o da ometto e anticipando col bocchino ridente e un neo sotto l'occhio, la versatilità di Fregoli ».

Ecco perché La cameriera brillante si conclude con una « recita nella recita », uno svago filodrammatico per il quale Goldoni stesso avverte « non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una commedia, ma è pensier novissimo dare a ciascuno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della repugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiate ». D'altronde Goldoni sapeva della povertà d'invenzione de La cameriera brillante, dal momento che gli era mancato il motivo principale: il perché degli armeggi della protagonista Argentina, cameriera che vuol farsi sposare da Pantalone. Che il vecchio non domandi di meglio lo si intende fin dalla sua prima entrata; ma come giungere all'ultima scena conclusiva, quella del matrimonio? Da qui l'« intrigo » del tutto scoperto per combinare i matrimoni delle due figlie di Pantalone — Flaminia con Ottavio e Clarice con Florindo — onde mettersi al fianco, prima dei tre passi d'uso alla ribalta per concludere col fervorino, e star nel mezzo, sposa del vecchio che per tre atti non ha richiesto che essere « tiranneggiato » con sorrisi, smorfiette e sculettamenti.

Veniamo a Gianfranco De Bosio, a questa « sua » Cameriera brillante d'una dozzina d'anni dal primo esperimento di Padova, al Teatro dell'Università, nella saletta del Teatro Ruzante. Come già La Moscheta (ma

quella era la laurea e lo dicemmo), De Bosio ha messo ora in « bella copia », con esperienza, metodo e soprattutto mezzi, anche la Cameriera. Ma non ha per nulla deviato dalle intenzioni polemiche di allora, giustamente. Approviamo il suo carattere e lodiamo il suo punto di vista, dal momento che errato non è; ma essendo ora De Bosio regista esperto, ben deciso a realizzare ciò che sente e vuole, soprattutto come vuole, dovrà farlo evitando alcuni abusi. Vogliamo dire che la sua passione per il « teatro totale » non deve portarlo facilmente al balletto, perché artista d'impegno e di gusto, non può sottovalutare l'importanza della parola, essenziale nel teatro di prosa. Altrimenti il genere si corrompe; diventa ibrido. S'intende che, secondo il parer suo, otterrà sì la piacevolezza, ma frantumando con la frivoltà il corpo stesso delle opere. Tuttavia egli ha fatto della Cameriera uno spettacolo eccellente, di una classe che permette — appunto — questi discorsi. Regia ingegnosa a ritmi mimesgianti, agganciata ai canoni della Commedia dell'Arte, scherzosamente ma faticosamente poggiata sulle spalle dei quattro villici, Buttarelli, Esposito, Marchese, Zernit, lodevolissimi: una risoluzione per i cambiamenti, una risorsa per lo scenografo, una girandola per gli interpreti. Ed un piacere per il pubblico.

Si sa, ed è ciò che Goldoni desiderava al suo tempo, come s'è detto sopra, che i personaggi di una simile commedia non sono che « spalle » per la protagonista. De Bosio aveva pensato alla Albertini: per il « suo » spettacolo andava bene; mancata quest'attrice per indisposizione, al momento di iniziare le prove, ed occupata la Vazzoler (che ricordiamo bravissima Cameriera brillante, nel 1956, con Baseggio e Moretti, tutta impeto e gioiosa presenza scenica e multiformità di colori e di toni) ai primi d'agosto, ha dovuto accontentarsi di Gianna Giachetti che « cameriera brillante » proprio non è. Ma ammirazione e lode alla volontà di quest'attrice, all'impegno dimostrato, anche se non risolto. I due altri personaggi femminili, la Flaminia di Giovanna Pellizzi e la Clarice di Adriana Asti, ben delineati e meglio realizzati, soprattutto la seconda. Il quintetto di uomini, esemplare: Sergio Tòfano (Pantalone); Checco Rissone (Traccagnino); Franco Parenti (Brighella); Renzo Giovampietro (Florindo); Mimmo Craig (Ottavio). Bravissimi non soltanto per mezzi singoli, ma per convinzione comune di

apporto allo spettacolo. Recitare le « maschere » è una fatica che, crediamo, ha portato precocemente alla tomba Moretti. Noi siamo stati attori, e per aver provato, non dimentichiamo. Sergio Tòfano ha recitato, crediamo, la prima volta in dialetto: il gusto e il garbo del suo Pantalone, hanno aggiunto una tavola splendida e coloratissima al bel libro della sua carriera. Scene e costumi di pregio e gusto dovuti a Mischa Scandella; non proprio piacevoli ci sono sembrate le maschere antitradizionali di Amleto Sartori. Troppo dure, da grugno. Ma quella di Tòfano era uscita dalla matita di Sto: faceva tanto tanto Pantalone. Il teatro è illusione; preghiamo di non disilluderci togliendocela per essere originali.

Un vivissimo successo, col rinnovarsi continuo di applausi a scena aperta: quasi miracoloso per la Torino teatrale dalle mani quantate.

Rid.



Romanticismo

MILANO HA CELEBRATO DEGNAMENTE IL CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA, CHE «TORINO '61 SPETTACOLI» NON HA VOLUTO

Alla « Piccola Scala » di Milano, il 9 ottobre 1961, Maner Lualdi, con un eccezionale complesso di attori, ha rappresentato il famoso dramma in quattro atti di Gerolamo Rovetta, *Romanticismo*. A parte la consistenza artistica ed il grande successo della eccezionale e mirabile edizione, diremo ai dilettanti di « Torino '61 Spettacoli » il significato della rappresentazione che essi non hanno sentita, intesa e voluta. Sono parole di Eligio Possenti, critico del « Corriere ».

« Pubblico sceltissimo e vivissimo successo del dramma, della interpretazione e della regia. Era presente anche l'ispettore generale del Teatro Franz de Biase in rappresentanza del ministro Folchi. *Romanticismo* ha dimostrato di possedere ancora, dopo sessant'anni dalla sua prima rappresentazione, una forza emotiva e un interesse scenico da giustificare la ripresa.

« *Romanticismo!* Gerolamo Rovetta! Quanti sorrisi, questo titolo e questo nome, fanno spuntare sulle labbra dei superficiali deigratori del teatro di ieri definito borghese quasi che i commediografi del tempo dovessero mettere sulla scena una società diversa dalla loro, ch'essi volevano correggere segnalandone i difetti. Essi divertivano,

commuovevano e interessavano, assolvendo alle tre esigenze fondamentali del teatro, ma, insieme, invitavano a pensare, a riflettere per il bene di tutti. Era un teatro impegnato; anche se questo impegno non gli viene oggi riconosciuto. Poiché oggi "teatro impegnato" non vuol dire altro che "teatro politico" e sempre rivolto là dove sorge il sole.

« Il teatro che ha preceduto la prima guerra mondiale è, in gran parte, vivo anche oggi. Non se ne comprende l'oblio ostinato. Bertolazzi, Verga, Praga, inquadrati nel Piccolo Teatro insegnino. Rovetta s'è aggiunto ai risorti, e in un'occasione solenne: la celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia. Milano non aveva ancora preso teatralmente parte a così grande ricorrenza. Ci ha pensato Maner Lualdi, da quell'avveduto uomo di teatro che è e da quell'appassionato dell'arte drammatica senza distinzione di forme, di scuole e di età che ha diretto con tanto successo in questi anni il Teatro Sant'Erasmo. Ci ha pensato e ha fatto centro.

« Ha riunito intorno a sé un gruppo d'attori di gran classe — un gruppo oggi inusitato! — ed ha assunto la regia di *Romanticismo*. Poteva la celebrazione milanese del Centenario dimenticarlo? E, per dare ad esso maggior solennità, egli l'ha rappresentato prima alla "Piccola Scala" che al "Sant'Erasmo". Il Sindaco, il Comune, la Sovrintendenza della "Scala", hanno accolto la iniziativa del Lualdi con intelligente e generosa comprensione e s'ha da essere grati, oltre che al Lualdi, anche al Comune che ha approvato e al sovrintendente scaligero che ha concesso il palcoscenico della "Piccola Scala".

« Gli attori di Maner Lualdi hanno dato alle loro figure una verità intensa e sofferta. Emma Gramatica, sempre grande attrice, è stata mirabile in quelle sue espressioni naturali e spontanee da mandare in visibilio; Lilla Brignone ha recitato con un calore represso e drammatico, con una sincerità di sofferenza che soltanto un'attrice sicura, esperta, pienamente in possesso dei suoi mezzi può esprimere; Gianni Santuccio è stato un Vitaliano Lamberti vigoroso, convincente, di una vibrazione contenuta e di una sensibilità commovente; poche note ma esatte hanno dato Luigi Cimara e Carlo Ninchi in due brevi parti; così pure incisivi sono stati Gino Cavalieri in uno schizzo di sbirro, perfetto, e Giuseppe Pertile, sempre colorito. Olga Gherardi ha avu-